

Fasc. 11-12 — Novembre-Dicembre 1916

Anno XXIII - Vol. XXVII

LA RIFORMA SOCIALE

RIVISTA CRITICA DI ECONOMIA E DI FINANZA

Fondata nel 1894



TERZA SERIE

COMITATO DIRETTIVO

Direttore:

LUIGI EINAUDI

Redattore-Capo:

GIUSEPPE PRATO

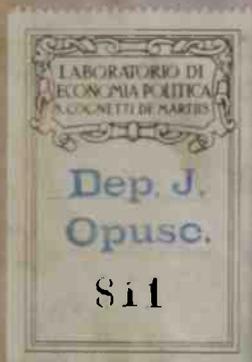
ALBERTO GEISSER - P. JANNACCONE

PASQUALE JANNACCONE

QUALCHE ASPETTO ECONOMICO

DEL

PROBLEMA IDRAULICO



Ha S. T. R. N. (Società Tipografico-Editrice Nazionale), Torino.

Per associazioni ed annunci rivolgersi esclusivamente alla Società Tipografico-Editrice Nazionale (già Roux e Viarengo, Torino).

I libri, le riviste ed i giornali per recensione e per cambio devono essere inviati, senza aggiungere sulla fascia alcun'altra indicazione — e nemmeno quella della Riforma Sociale — all'indirizzo del prof. LUIGI EINAUDI, Piazza Statuto, n. 16, Torino.

I manoscritti e tutti i comunicati relativi alla compilazione della rivista devono essere inviati, senza aggiungere sulla fascia alcuna altra indicazione — e nemmeno quella della Riforma Sociale — all'indirizzo del prof. GIUSEPPE PRATO, Via Bertola, 37, Torino.

Agli autori verranno inviate le bozze una sola volta e in una sola copia. La seconda correzione, salvo motivi speciali di difficoltà, verrà fatta dall'apposito ufficio in tipografia.

Gli autori riceveranno gratuitamente in omaggio 50 estratti dei loro articoli. Per un numero maggiore di estratti richiedere la tariffa speciale alla S. T. E. N.



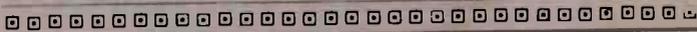
GLI ABBONATI ci faranno cosa assai gradita oltrechè atta ad estendere ed afforzare le idee in cui consentono, se ci invieranno, con l'importo del loro abbonamento, nomi di amici e conoscenti ch'essi ravvisino abbonati probabili.

A questi manderemo *numeri di saggio*.

Ogni abbonato dovrebbe procurarci almeno un nuovo abbonato.

Chi riceve *numeri di saggio* è pregato di ritornarli se non intende abbonarsi, ma di leggere i fascicoli prima di respingerli.

Non è cortese oltrechè illegale, come recenti sentenze hanno stabilito, trattenere un periodico e poi rifiutare di pagarne l'abbonamento.



PASQUALE JANNACCONE

QUALCHE ASPETTO ECONOMICO

DEL

PROBLEMA IDRAULICO



N.ro INVENTARIO
PRE 14458

S. T. E. N.

SOCIETÀ TIPOGRAFICO-EDITRICE NAZIONALE

Regia: Romz e Viarengo, M. Capra, A. Panizza;

Torino 1917.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

DEPARTMENT OF CHEMISTRY

PHYSICAL CHEMISTRY

I.

In ogni periodo di guerre lunghe, vaste e disastrose, i paesi belligeranti o neutrali sono costretti a risolvere questo problema: trovare surrogati a prodotti ed a coefficienti di produzione, indispensabili alla vita nazionale ed alla stessa efficienza bellica, il cui procacciamento sia venuto a mancare in seguito alla sospensione di alcune industrie, alla interruzione delle ordinarie vie del commercio, o ad un proibitivo rialzo di prezzi. Il problema è tecnico ed economico insieme, e non può essere risolto se non in due maniere: con invenzioni, oppure con utilizzazioni nuove di processi già prima conosciuti. Invenzioni, nel senso di scoperte, non possono essere numerose; e non se ne possono fare d'un tratto in tutti i campi della vita industriale, perturbati dalla guerra, nè esser tutte suscettibili di applicazioni su vasta scala. È possibile, invece, che in ogni ramo d'industria si presenti, durante la guerra, la scelta fra: a) il processo ch'era riuscito a prevalere durante le anteriori condizioni normali; b) processi più antichi, che il progresso tecnico e la convenienza economica avevano eliminati; c) processi nuovi, che già erano noti come tecnicamente attuabili, ma che o non erano, allo stato anteriore di cose, i più convenienti economicamente, o non ancora avevano trovato l'organizzazione industriale occorrente a sfruttarli.

È possibile, dico, che questa scelta si presenti quasi in ogni ramo d'industria, perchè la preferenza da darsi ad un processo o coefficiente di produzione piuttosto che ad un altro è sempre un problema di costi relativi, e la guerra altera tutt'i costi sia in misura assoluta sia in misura relativa. Il processo antiquato può ridiventare più redditizio, nonostante la sua inferiorità tecnica, se dispone di coefficienti di produzione il cui prezzo sia cresciuto meno di quanto siano cresciuti i prezzi dei coefficienti del processo in uso. E il processo nuovo, già noto ma non applicato, può d'un tratto acquistare la convenienza economica, che prima gli mancava, se il processo in uso non basta

più da solo a soddisfare tutta la domanda, e se, in conseguenza, i suoi coefficienti di produzione e i suoi prodotti sono divenuti troppo rari e costosi.

È perciò che in ogni periodo di guerre si vedono industrie « tornare all'antico », ed altre « fare del nuovo »: si vedono aziende il cui impianto attuale diventa un peso morto, ed altre che si trasformano ed ammortizzano rapidamente il costo stesso della trasformazione.

Che questi rivolgimenti nei processi industriali, prodottisi durante ed a cagion della guerra, abbiano a perdurare anche dopo che la guerra sia cessata, è un secondo problema di costi relativi; la cui soluzione dipenderà sia dal nuovo livello di prezzi che, col ritorno alla vita normale, verrà a costituirsi, sia dai vincoli che durante la guerra si sieno venuti formando nel sistema industriale. È certo che molti dei surrogati scompariranno dopo la guerra, perchè cesseranno le condizioni che ne avevano temporaneamente reso conveniente l'uso e la produzione. Si è letto qualche volta che la Germania, a guerra finita, stupirà il mondo coi nuovi ritrovati, coi quali ha saputo supplire alle materie prime che ora le difettano, e i quali le permetteranno di emanciparsi completamente dai mercati esteri. È verosimile che la Germania abbia ora sostituito, in alcuni usi, qualche altra fibra tessile al cotone, qualche altra lega metallica al rame, qualche altro composto chimico al nitrato di soda: ma ciò non significa che, tornati il cotone, il rame, il nitrato di soda a prezzi normali e ritornata la Germania un mercato aperto, continui ad esserle conveniente il tralasciare di comperare quelle merci e l'abbandonare i processi industriali che le impiegano, per attenersi a sostituti che allora saranno ridiventati o più costosi o meno redditizii o generatori di prodotti di qualita più scadente o meno confacenti al gusto dei consumatori.

Ma v'è un altro elemento del problema che bisogna considerare: quello dei vincoli, che si siano venuti formando durante la sostituzione d'un processo all'altro. Non sempre e non tutte le operazioni economiche sono reversibili; e se una sostituzione, o trasformazione industriale, è stata conveniente nel passaggio dallo stato di prezzi anteriore alla guerra allo stato di prezzi durante la guerra, non è detto che, tornandosi dopo la guerra al primitivo stato di prezzi, sia anche conveniente ripetere la trasformazione in senso inverso. Vi possono essere vincoli che la impediscano o la rendano oltremodo costosa.

II.

Un problema di tal genere è offerto dalla sostituzione, in Italia, della energia idro-elettrica alla energia termica come sorgente di forza motrice nelle industrie.

Io non ho la competenza per decidere — e i calcoli dei competenti in proposito sono molto vari e circondati di molte riserve — se prima della guerra sarebbe stato economicamente conveniente operare quella sostituzione in tutto il campo della industria italiana. Il certo è che energia elettrica, motori a vapore, motori a gas, ecc., si facevano concorrenza; che la prevalenza di questi su quella o viceversa dipendeva, fra l'altro, da condizioni topografiche e dalla natura e dalle dimensioni delle aziende industriali; e che — pur facendo la debita parte agli ostacoli frapposti dalla nostra legislazione sulle acque e dal nostro regime fiscale — non pareva che le società produttrici e distributrici di energia elettrica avessero convenienza a estendere la loro azione oltre certi limiti.

Ma è un fatto anch'esso che la guerra, portando ad altezze proibitive il prezzo del carbone, del gas, degli olii pesanti, ha reso conveniente a molte industrie l'abbandonarli come sorgenti di forza motrice e il sostituirli con l'energia elettrica. Le società venditrici di energia elettrica, a loro volta, per accaparrarsi questa nuova clientela, l'hanno vincolata a sè con contratti lunghi, accordandole però *in vista del futuro*, prezzi di tariffa assai minori di quelli che le loro disponibilità presenti, l'attuale difficoltà di estendere le linee o di ampliare le centrali, la loro situazione di quasi-monopolio, l'urgenza e l'ampiezza della nuova domanda di energia, l'alto prezzo dei sostituti rivali, avrebbero loro consentito di praticare.

Si è compiuta, quindi, e si va compiendo nel processo produttivo una sostituzione, il cui costo complessivo è dato:

1° per le aziende consumatrici di energia:

a_1) dalla differenza di costo unitario fra l'impiego del carbone, gas, ecc., ai prezzi normali (non alterati dallo stato di guerra) e l'impiego dell'energia elettrica ai prezzi attuali;

a_2) dalla spesa per la trasformazione d'impianti, acquisto di nuovo macchinario, ecc.

Per le aziende venditrici di energia:

b_1) dalla spesa per l'ampliamento o duplicazione delle centrali, per l'estensione delle linee, ecc.

Se, terminata la guerra, i prezzi del carbone, del gas, ecc., ridiscendessero rapidamente così in basso da renderne di bel nuovo conveniente l'impiego a un certo numero di aziende, lasciando inutilizzata una considerevole quantità di energia elettrica, il costo di questa nuova sostituzione sarebbe dato;

2° per le aziende consumatrici:

a_2) dalla spesa per la nuova trasformazione degli impianti; per le aziende produttrici:

b_2) dalla perdita di una parte della clientela.

E se le aziende consumatrici, pur avendone la convenienza, non tornassero all'impiego dell'energia termica perchè vincolate da contratti coi fornitori dell'energia elettrica, anche questo permanere nello *statu quo* avrebbe un suo costo rappresentato:

3°: a_3) dalla differenza di costo unitario fra l'impiego dell'energia elettrica e l'impiego del carbone, del gas, ecc., ai prezzi rispettivi allora correnti.

Che si debbano in questo momento sostenere i costi del primo gruppo è un fatto ineluttabile dovuto all'alterazione dei prezzi provocata dalla guerra. Ma i costi del secondo gruppo o — nell'altra alternativa — quello del terzo gruppo potranno, dopo la guerra, essere risparmiati, a condizione che l'energia elettrica sia allora prodotta e distribuita a prezzi tali da essere — per le aziende venditrici — non meno remuneratori dei prezzi attuali, e per le aziende consumatrici non meno convenienti dei prezzi a cui allora si pagherebbe l'uso delle forze termiche.

Lo scopo, quindi, al quale si deve mirare è di diminuire le spese di produzione e di distribuzione e il prezzo di vendita della energia elettrica: e se esso sarà raggiunto, non solo saranno risparmiati i costi di una nuova trasformazione dopo la guerra, ma saranno anche rapidamente ammortizzati i costi della trasformazione compiuta durante la guerra.

I costi di questa duplice trasformazione, se potessero esser messi in cifre, probabilmente non apparirebbero in alcuni casi molto alti nè tali da pesar troppo duramente nei bilanci delle aziende consumatrici e delle aziende produttrici di energia. Per molte delle prime,

infatti, situate in località dove già l'energia elettrica è prodotta in abbondanza e dove, già prima della guerra, essa era venduta a prezzi atti a vincere la concorrenza dell'energia termica, il passaggio dall'impiego dell'una a quello dell'altra non implica altro costo che la trasformazione degli impianti di forza motrice. E quanto alle aziende produttrici, molte di esse possono soddisfare alla domanda di nuova clientela, nella zona che già servono, semplicemente con una più intensa utilizzazione degli impianti esistenti o con qualche nuova piccola opera di carattere provvisorio.

Ma crescono le dimensioni di ogni elemento del problema, se si tratta di attirare all'energia elettrica anche la clientela di industrie manifattrici situate in zone via via più lontane dai centri di produzione dell'energia stessa, e di altre industrie (agrarie, ferroviarie) che ora non utilizzano punto, o in minima parte, l'energia elettrica.

Dippiù, da molti si pensa che, terminata la guerra, non potrà convenire il dar nuovamente la preferenza all'uso del carbone, il cui prezzo continuerà per parecchio tempo ad essere molto alto. Questa affermazione non l'ho veduta giustificata da argomenti probanti: il prezzo del carbone, infatti, dipenderà principalmente dall'andamento della produzione industriale in Europa: e non credo che si posseggano già da ora elementi per previsioni ragionevoli a tal proposito, mentre l'esperienza del passato farebbe piuttosto pensare alla probabilità d'un ristagno, per la distruzione di capitali e la riduzione della capacità di consumo delle popolazioni, e quindi alla probabilità di un periodo di prezzi bassi.

Comunque sia, è sempre più prudente prospettare il problema della estensione dell'impiego dell'energia elettrica prevedendo una diminuzione del prezzo del carbone almeno al livello al quale era giunto prima dello scoppio della guerra. L'aumento del prezzo del carbone è l'elemento dal quale principalmente dipende la convenienza *attuale* della sostituzione dell'energia elettrica all'energia termica, e la convenienza di soluzioni *immediate*, ma di carattere *transitorio*. Ma la eventuale diminuzione del prezzo del carbone è l'elemento in vista del quale dev'essere posta la questione pel *futuro* e debbon essere adottate soluzioni di carattere *permanente*.

È proprio da questa considerazione che discende la necessità di una sistemazione delle nostre forze idrauliche, la quale dia una produzione di energia elettrica bastevole ai bisogni della nostra industria

e della nostra agricoltura, ma la quale anche permetta di dare alla energia prodotta la massima utilizzazione, così da ridurne il costo e il prezzo di vendita al minimo possibile.

La produzione e la distribuzione di energia elettrica è un'industria il cui costo totale sta quasi tutto nella spesa di costruzione delle opere e di manutenzione degli impianti. Il costo unitario diventa, quindi, tanto più piccolo quanto maggiore è la quantità di energia prodotta e smerciata. Ma per dare la massima utilizzazione a tutta l'energia prodotta (o che si potrebbe produrre), occorre che se ne estenda l'impiego in molti usi industriali, agrarii, ferroviarii, ecc.; e perchè ciò presenti convenienza economica, è necessario che, al momento in cui la sostituzione sarà fatta, il prezzo dell'energia elettrica non sia maggiore, a parità di effetto utile, di quello di altri coefficienti di produzione che potrebbero surrogarla.

Le grandi linee della questione per quanto riguarda la sistemazione idraulica, il regime giuridico delle acque, l'organizzazione degli utenti, l'eventuale concorso dello Stato, le applicazioni industriali, ecc., sono state magistralmente tracciate nei discorsi sull'argomento nell'ultimo Congresso della Società Italiana per il Progresso delle Scienze, ed in scritti anteriori.

Particolarmente feconda mi sembra l'idea dell'associazione degli utenti e degli usi, messa in luce nel discorso del Valenti: associazione che io vorrei si traducesse nella costituzione di consorzi o sindacati di tipo industriale; perchè così in ciascuna zona verrebbe creato l'organismo meglio atto a disciplinare le acque, ripartirne gli usi ed utilizzare al massimo grado l'energia prodotta. E nulla vieterebbe — se non forse il misoneismo burocratico — che di taluni di tali sindacati facesse parte anche lo Stato, o altro ente pubblico, ogni volta che le acque dovessero anche servire a scopi di pubblica utilità, che lo Stato volesse raggiungere a proprie spese.

Così, associando gli scopi di pubblica utilità, dove ve ne sono, con gli usi industriali privati e ripartendo proporzionatamente le spese, il sindacato intraprenderebbe le opere in modo che gli uni non fossero sacrificati agli altri; e le proporzionerebbe alla utilizzazione industriale che credesse di poter raggiungere nella propria zona di operazione.

III.

È anche questo — come ogni problema economico — un problema di proporzioni e di costi relativi. E mi sembra non inutile insistere su questo punto — che facilmente vien perduto di vista pel naturale desiderio di dare ad un bel piano la più vasta esecuzione — perchè penso che, se il problema generale della sistemazione idraulica in Italia e quello più speciale della utilizzazione delle forze idrauliche saranno insieme coordinati e studiati con la mente rivolta a raggiungere una soluzione che permetta di dotare l'industria e l'agricoltura di un coefficiente di produzione a più basso costo, i benefici che ne verranno alla economia nazionale saranno incommensurabilmente grandi. Un paese il quale riduca il prezzo di un coefficiente di produzione che entra in tutte le sue industrie, e del costo di molte delle quali forma una parte rilevantissima, viene ad un tratto a godere, nella concorrenza internazionale, di un vantaggio iniziale che difficilmente può essere agguagliato da qualsiasi forma di protezione.

Si pensi che la potenza industriale della Gran Bretagna, della Germania e degli Stati Uniti deriva in grandissima parte dal fatto ch'essi posseggono grande abbondanza di carbone di ottima qualità e di facile estrazione, e che traggono complessivamente dal loro sottosuolo l'83 % della produzione annuale di carbone del mondo (all'incirca il 24 % la Gran Bretagna, il 20 % la Germania, e il 39 % gli Stati Uniti, nel 1911).

L'aver il combustibile a prezzo più basso degli altri paesi, che debbono acquistarlo gravato delle spese di intermediazione e di trasporto, costituisce per le industrie inglesi, tedesche ed americane un vantaggio differenziale, il quale non può essere compensato ed annullato dagli altri paesi se non sostituendo al carbone un surrogato di più basso costo. Che il prezzo del carbone vada nell'avvenire aumentando o diminuendo, è una circostanza di nessuna importanza nella questione della *situazione relativa* dell'industria italiana di fronte alle industrie estere. Anche se il prezzo del carbone diminuisse — anzi, dico, *specialmente se* il prezzo del carbone diminuisse — l'industria italiana non avrebbe, per questo fatto, un vantaggio relativo

sulle industrie estere, e quindi non potrebbe vincerne la concorrenza se non disponesse di forza motrice a costo ancora più basso delle industrie rivali.

Orbene, si rifletta che la nostra fornitrice di carbone è l'Inghilterra. Le risorse dell'Inghilterra in tonnellate di carbone giacenti nel sottosuolo sono — secondo calcoli recenti — stimate a poco più della terza parte di quelle della Germania, e a poco più della decima parte di quelle degli Stati Uniti, senza contare quelle della Cina, che si dicono essere enormi e che, probabilmente, saranno un giorno o l'altro sfruttate dai giapponesi. È noto che il problema dell'avvenire del carbone ha frequentemente assillato gli economisti, i tecnici e i pratici inglesi. Ma quel problema non va posto e non va risolto — il che sarebbe, per non dir altro, una ingenuità — dividendo il numero di tonnellate che si stimano ancora racchiuse nel sottosuolo inglese per la produzione media annua, ai saggi attuali, e concludendo che quelle riserve potranno bastare per uno o due secoli ancora. È evidente che la produzione andrebbe diminuendo con la previsione, sempre più vicina, dell'esaurimento delle miniere, con l'estrazione dai giacimenti più difficili e costosi, e col conseguente aumento dei prezzi. Ma una diminuzione della produzione e del consumo del carbone, in tali condizioni, segnerebbe già la rovina dell'industria e del commercio inglese; perchè significherebbe minor domanda di carbone per usi industriali, costi di produzione più alti, perdita di un vantaggio relativo negli scambi con l'estero. Quindi, anche l'Inghilterra s'è posta la questione della *migliore utilizzazione* delle sue risorse di carbone; e già elettrotecnici inglesi hanno proposto l'erezione di una rete di grandi centrali elettriche nei distretti minerari, le quali utilizzerebbero senza spesa di trasporto il carbone estratto sul luogo per produrre e distribuire energia elettrica a bassissimo costo. Si supponga questo progetto in tutto od in parte attuato, e se ne considerino le conseguenze. Anche se l'Inghilterra non destinasse tutta la sua produzione annua di carbone alla trasformazione in energia elettrica, ma continuasse a lasciarne una parte all'esportazione — per non ledere troppo gravemente gl'interessi della sua marina mercantile e non turbare repentinamente le sue correnti di scambi — essa ridurrebbe tuttavia i suoi costi industriali, e pertanto aumenterebbe ancor più il suo vantaggio differenziale in confronto di altri paesi. La Germania, che produce carbone ad un costo unitario alquanto

più alto, sarebbe tratta — per non lasciar crescere la distanza fra sé e l'Inghilterra nel costo della forza motrice — a seguirne l'esempio; e potrebbe farlo tanto più facilmente in quanto è ricca di acque, oltre che di carbone. E probabilmente la Francia e la Svizzera penserebbero anch'esse a trarre miglior partito dalle loro forze idrauliche.

In quali condizioni si troverebbe allora l'industria italiana, anche se, per ipotesi, potesse aver carbone a prezzo non maggiore di quello vigente in questi ultimi anni anteriori alla guerra! La sua *situazione relativa* sarebbe evidentemente peggiorata. Ecco perchè il problema idraulico italiano — sia che si guardi al futuro prossimo immediatamente successivo alla guerra, sia che si guardi all'assestamento industriale in un più lungo periodo di tempo — dev'essere considerato e risolto non già col pensare che il costo della forza motrice termica potrebbe col tempo andar aumentando per noi, ma col pensare che il costo della forza motrice, comunque ottenuta, potrebbe diminuire negli altri paesi. Bisogna che nella gara per la riduzione dei costi industriali in genere e della forza motrice in ispecie — gara che sarà più che mai vivace dopo la guerra — noi non ci lasciamo sorprendere e superare, sperperando o lasciando inoperoso il nostro tesoro idrico; mentre, prontamente e saggiamente utilizzandolo, esso ci darebbe alcuni di quei vantaggi differenziali, mercè i quali il tesoro minerario ha fatto la fortuna delle grandi nazioni industriali moderne.

“LA RIFORMA SOCIALE”, ha pubblicato, nel 1916, i seguenti principali articoli su questioni del giorno:

Fasc. I. — GENNAIO:

ACHILLE LORIA: STELLONCINI CRITICI — **GIULIO DIENA:** PER UN IRREDENTISMO IN FATTO DI SCIENZE GIURIDICHE — **VINCENZO PORRI:** LA TEORIA ECONOMICA DELLA DOMINAZIONE DELLA MATERIA PER MEZZO DELLO SPIRITO UMANO VINCOLATO

Fasc. II-III. — FEBBRAIO-MARZO:

GIUSEPPE PRATO: I PRIMI RILIEVI DEI PROVVEDIMENTI REPRESSIVI DELL'ALCOOLISMO — **ARNALDO AGNELLI:** L'ECONOMIA AGRICOLA E IL PRESTITO DI GUERRA — **VITTORIO PEGLION:** COSTO E VALORE DI MERCATO DELLE TERRE DI BONIFICA DEL BASSO FERRARESE — **BENVENUTO GRIZIOTTI:** FINANZE DI GUERRA E RIFORMA TRIBUTARIA. Per un sistema d'imposta per contingente.

Fasc. IV. — APRILE:

G. PRATO: SULLE PREMESSE ECONOMICHE DEL CONTRATTO COLLETTIVO DI LAVORO. Appunti critici — **E SELLA:** TACITO MACHIAVELLI ED I FERROVIERI — **M ASCOLI:** I PROBLEMI DELL'ELETTROTECNICA IN ITALIA NEL PRESENTE E NELL'AVVENIRE.

Fasc. V-VI-VII. — MAGGIO-GIUGNO-LUGLIO:

I PROBLEMI ECONOMICI DELLA PACE: **L. EINAUDI:** Avvertenza introduttiva - Memorandum della Camera di Commercio di Manchester - **J. M. ROBERTSON:** La politica doganale dopo la guerra - **HUGH BELL:** Impadronirsi del commercio tedesco? — **R. MICHELS:** SULL' IDEA DELL'UNIONE DOGANALE TRA GLI IMPERI CENTRALI — **G. PRATO:** L'ITALIA INDUSTRIALE DI IERI E DI DOMANI — **A. SERPIERI, G. SEGALA:** LA GUERRA E LA CRISI DEL LEGNAME IN ITALIA — **P. COLAJANNI:** L'INFLUENZA DELLO STATO DI GUERRA SUL COSTO DI PRODUZIONE DELLO ZOLFO IN SICILIA E I PROVVEDIMENTI DEL GOVERNO — «La Riforma Sociale» — L'IMPOSTA DI RICCHEZZA MOBILE ED I NOSTRI PARLAMENTARI — **F. INSOLERA:** DI UN'ASSICURAZIONE DI CREDITO. A proposito di un provvedimento di guerra del Governo inglese — **R. ROTA:** DI ALCUNI PRESTITI CONTRATTI DAL CONTE DI CAVOUR.

Fasc. VIII-IX-X. — AGOSTO-SETTEMBRE-OTTOBRE:

ATTILIO GARINO CANINA: LINEAMENTI DELLA POLITICA GRANARIA — **GINO BORGATTA:** I PROFITTI INDUSTRIALI E LA PRESSIONE FISCALE — **GINO FRIEDMANN:** SUL FRAZIONAMENTO DEI TERRENI E L'INTENSIFICAZIONE DELLA COLTURA.

Editori: N. ZANICHELLI, Bologna - F. ALBINI, Parma - WILLIAMS & NORWICH, London.

"SCIENTIA"

RIVISTA DI SCIENZA. *Organo internazionale di sintesi scientifica.* - pubblica ogni mese in fascicoli di 100 a 120 pagine. Direttore: EUGENIO RIGNANO.

"SCIENTIA" continua a svolgere il suo programma di sintesi. Essa pubblica articoli pertinenti ai diversi rami della indagine teorica e che sono tutti di un interesse generale, essa tende così possibile al lettore di tenersi al corrente di tutto il movimento scientifico contemporaneo.

"SCIENTIA" fa appello alla collaborazione dei più eminenti scienziati di tutti i paesi. I suoi iniziatori e pubblicati articoli di Arrhenius (Stockholm) - Ashley (Birmingham) - Bohlin (Stockholm) - Bonnasen (Copenhagen) - Borel (Parigi) - Bottazzi (Napoli) - Bragg (Leeds) - Brillouin (Parigi) - Bruno (Parigi) - Castelnovo (Roma) - Caullery (Parigi) - Chamberlin (Chicago) - Ciamician (Bologna) - Costantin (Parigi) - Crommelin (Greenwich) - Corwin (Cambridge) - Delage (Parigi) - De Martonne (Parigi) - De Vries (Amsterdam) - Durkheim (Parigi) - Eddington (Greenwich) - Edgeworth (Oxford) - Emary (Londra) - Enriques (Bologna) - Fabry (Marsiglia) - Fisher (New-Haven U. S. A.) - Fok (Torino) - Fowler (Londra) - Friedberg (Lipsia) - Galatoti (Napoli) - Galil (Parigi) - Gregory (Glasgow) - Gulberg (Parigi) - Janet (Parigi) - Janssen (Genova) - Kapteyn (Groninga) - Kist (Oxford) - Langmuir (Parigi) - Lebedew (Mosca) - Lodge (Birmingham) - Lolsy (Parigi) - Lorentz (Haarlem) - Loria (Torino) - Lowell (Boston U. S. A.) - Maunder (Greenwich) - Mellier (Parigi) - Pareto (Losanna) - Peano (Torino) - Picard (Parigi) - Poincare (Parigi) - Pulseux (Parigi) - Rabaud (Parigi) - Righi (Bologna) - Rignano (Parigi) - Russel (Cambridge) - Rutherford (Manchester) - Sayce (Oxford) - Schiaparelli (Milano) - Sherrington (Lisieux) - Soddy (Glasgow) - Svedberg (Stoccolma) - Tannery (Parigi) - Turner (Oxford) - Vinogradoff (Mosca) - Volterra (Roma) - Westermarck (Helsingfors) - Zeeman (Amsterdam) - Zeehan (Copenaghen), e più di cento altri.

"SCIENTIA" pubblica, attualmente, nella sua parte dedicata agli articoli di sociologia, una serie di studi sulle grandi questioni internazionali sollevate dalla guerra.

"SCIENTIA" pubblica gli articoli nella lingua dei loro autori, ma al testo è aggiunto in ogni fascicolo un supplemento con la traduzione francese di tutti gli articoli non francesi. Essa è così completamente accessibile a tutti i lettori che, oltre la loro propria lingua, non conoscano che il francese. (Annunciare fascicolo di saggio).

ABBONAMENTO: Italia L. 25 - Estero Fr. 30 - UFFICIO DELLA RIVISTA - Via Aurelio Saffi, 11 - MILANO

LA RIFORMA SOCIALE

RIVISTA CRITICA DI ECONOMIA E DI FINANZA

Fondata nel 1894

ucco in alleganti fascicoli su carta di lusso, componenti un volume di 1000 pagina all'anno

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

ITALIA: Annuo L. **20** — Semestrale . . . L. **11** —
ESTERO: " " **22.50** " " " " **12,50**

Fascicolo separato semplice Lire 2 — Doppio Lire 3.

Abbonamenti cumulativi:

Il Sole L. 28 e *Riforma Sociale* L. 20, per L. **45**
Minerva " 12 " *Riforma Sociale* " 20, " " **27**
Conferenze e Profusioni " 6 " *Riforma Sociale* " 20, " " **22**

PREZZI D'INSERZIONE

Per una pagina L. 38
" mezza pagina " 18
" un quarto pagina " 10

I fascicoli separati si possono avere presso le Librerie Fratelli Treves, le principali librerie delle grandi Città, oppure inviando cartolina-vaglia di L. 2, e di L. 3 per fascicoli doppi, alla S.T.E.N., (149, via Nizza) - Torino.

Studi del Laboratorio di Economia Politica " S. Cognetti De Martiis ..
della R. Università e del R. Politecnico di Torino

- Vol. I. Cesare Jarach, *Lo sviluppo ed i profitti delle società per azioni italiane dal 1882 al 1903*. L. 2,50.
" II. Luigi Einaudi, *Studi di Economia e Finanza*. L. 3.
" III. Giuseppe Prato, *Rassegne statistiche ed economiche*. L. 4.
" IV. Alberto Gebser, *Fatti ed argomenti intorno alla municipalizzazione*. L. 5.
" V. Roberto Michels, *L'uomo economico e la cooperazione*. L. 1.
" VI. Giuseppe Fargion, *La vita industriale e finanziaria italiana dal 1904 al 1908*. L. 3.
" VII. Giuseppe Prato, *Il protezionismo operaio*. L. 5.
" VIII. Riccardo Bachi, *L'Italia economica nel 1909*. L. 3.
" IX. Achille Necco, *La curva dei prezzi delle merci in Italia negli anni 1881-1909*. L. 3.
" X. Giuseppe Prato, *Le dogane interne nel secolo XX. — Il mercantilismo municipale*. L. 2.
" XI. Riccardo Bachi, *L'Italia economica nel 1910*. L. 3,50.
" XII. Riccardo Bachi, *L'Italia economica nel 1911*. L. 3,50.
" XIII. Gaetano De Mauro, *Il reddito dominicale ordinario nella scienza e nel diritto finanziario italiano*. L. 3,50.
" XIV. Luigi Einaudi, *La Finanza della Guerra e delle opere pubbliche*. L. 7.
" XV. Riccardo Bachi, *L'Italia economica nel 1912*. L. 5,50.
" XVI. Riccardo Bachi, *L'Italia economica nel 1913*. L. 5,50.
" XVII. Gino Borgatta, *Rassegne critiche di Economia, Finanza, Sociologia*. L. 12.
" XVIII. Luigi Einaudi, *Studi di Economia e Finanza* (2ª serie) (non in commercio).